

“Dorme la città-Santiago dorme e trema /La miseria dorme negli alberghi miserabili/ Leggo I ponti di Fayad Jamis a Parigi:/ 'Nella prima panetteria aperta comprerò una pagnotta/ come facevo al mio paese'/ Una pagnotta/ lo farò lo stesso /Comprerò una pagnotta all'alba e me la mangerò senza commiserazioni /La succhierò, e al primo morso /La stringerò tra i denti fino a toglierle l'ossigeno: /Molle e umida in gola /Perché solo le spighe crescono". Scardina e sovverte la forza che si percepisce in queste parole della poetessa cilena Carmen Berenguer, una forza che ci trascina nel buio della sua Santiago, una città che dorme e trema, cuore di un paese, il Cile, devastato, dal 1973 al 1989, dalla violenza e dalla sanguinosa dittatura militare di Augusto Pinochet. È a questa violenza che Carmen Berenguer, nata a Santiago del Cile nel 1946 e scomparsa nel maggio del 2024, rivolge il suo sguardo, uno sguardo che è al contempo punto di osservazione e presenza attiva, impegno e denuncia, ma soprattutto detonazione. Una detonazione che si compie attraverso la ribellione e lo sconquassamento del linguaggio, l'unico modo per testimoniare la dittatura, lo smantellamento dello stato sociale e la crescente disuguaglianza alimentata dall'apertura al libero mercato.

UN PERIODO politico e socioeconomico cruento e complesso testimoniato da un linguaggio altrettanto complesso e crudo come si evince dalla lettura di *Huellas de siglo, Orme di secolo*, pubblicato in Cile nel 1986 e edito in Italia dalla casa editrice Fili d'Aquilone a cura di Giorgio Mobili. Addentrandosi nelle articolazioni di questo particolare periodo storico e nella complessità del linguaggio di Carmen Berenguer, Giorgio Mobili, nella sua acuta introduzione a *Orme di secolo*, sottolinea il carattere e la robustezza di un percorso poetico che fin dal suo esordio deve e vuole fare i conti con la congiuntura politica del proprio Paese. Decidere, infatti, nel 1983, di pubblicare il suo primo libro, *Bobby Sands desfallece en el muro, Bobby Sands collassa sul muro*, fu un autentico gesto politico dal momento che per pubblicare, in quegli anni, occorreva chiedere l'autorizzazione al Ministero degli Interni. Un gesto politico che si rinnova nella sua seconda raccolta, *Orme di secolo*,

UNA FORZA NEL BUIO DI SANTIAGO DEL CILE NEGLI ANNI VIOLENTI DELLA DITTATURA DI PINOCHET

LE ORME DI CARMEN BERENGUER

di SILVIA COMOGLIO



Carmen Berenguer nel 2017 (credit: Wikipedia.org)

concepita e pubblicata in un Cile al culmine della rivoluzione neoliberista imposta da Pinochet. “Agli occhi di Berenguer - scrive Giorgio Mobili nella sua introduzione - la più perniciosa conseguenza, si vorrebbe dire antropologica, di questa traumatica svolta è la degradazione del soggetto da cittadino politicamente conscio a istupidito consumatore: una degradazione non avvenuta per progressivo rilassamento ideologico (come nelle democrazie occidentali), ma precipitata con violenza attraverso l'imposizione del terrore sulla popolazione, sia nella sfera pubblica che in quella privata. Al cileno che non può o non vuole far parte di questo *brave new world* consumistico si offre, infatti, un'unica alternativa: diventare un *homo sacer*, un corpo senza diritti da perquisire, torturare, violare e 'scompare' (i *desaparecidos*)”.

DEGRADAZIONE violenza e terrore, dunque, che si incardinano, con l'obiettivo di denunciarne tutta l'agghiacciante portata, nella parola di Carmen Berenguer e che fanno il loro ingresso in *Orme di secolo* già a partire dalla copertina del libro, la stessa dell'edizione cilena del 1986, in cui si vede un corpo a terra circondato da agenti in tenuta antisommossa. “Macchie storiche” che vengono incorporate in testi che da un lato evocano scenari di violenza (“Un uomo che non conoscevo / compare su tutti i quotidiani nazionali / Lungo disteso

sulla strada / Ha il corpo crivellato : Ora lo conosciamo tutti”) e dall'altro riflettono la condizione di un Paese che si ritrova improvvisamente post-moderno e nella girandola di un consumismo che è ad esclusivo vantaggio degli abbienti (“Una macchinina a testa / e una testa a macchinina [...] Footing, footing fino ai colli / Unemployment, 42d street / La cultura viene dall'Occidente / La Alameda Bernardo O'Higgins in esilio / Alameda le delizie, caramelle candy / Nylon nylon made in Hong-Kong”). Regime terrore e liberismo saldamente intrecciati. E Carmen Berenguer che li evoca e denuncia coltivando, come rileva Giorgio Mobili, contro i linguaggi di regime e la loro oppressione “una lingua sporca e carnale che incorpora schegge di idioletti diversi e li fa convivere con echi della letteratura cilena classica”.

UNA LINGUA carnale e destabilizzante. E il trauma della dittatura in Cile. Capisaldi che in Carmen Berenguer fermamente si incuneano e altrettanto fermamente si ergono da un corpo, quello femminile, oppresso dalla dittatura e dal machismo latinoamericano. Corpo e capisaldi su cui e con cui Carmen Berenguer costruisce il suo spazio poetico ma anche pubblico e sociale, uno spazio che è denuncia ma soprattutto offensiva ad un sistema mortifero che, arrivando ad ali nere e spiegate, saccheggia e annienta vite e dignità: “Arrivano i corvi / Ali nere / Spiegate vele / Di vela in vela / Incrociatori in volo / Mortifero polline negli artigli saccheggiano: // Il cielo con gessetto nero”. ■

Riferimento bibliografico

Carmen Berenguer, *Orme di secolo*, a cura di Giorgio Mobili, Roma, Edizioni Fili d'Aquilone, 2021.